

Nr. 7
settembre
2016



Ticino Business

Alle urne il 25.9.2016
in votazione temi cantonali e federali

**PRIVAZIONI
MASSICCE
PER TUTTI!**



NO

25 SETTEMBRE 2016

ALL'INIZIATIVA ESTREMA DEI VERDI

WWW.VERDE-ESTREMO-NO.CH

**Mettere in pericolo l'AVS,
invece di garantirla?**

www.iniziativa-avs-no.ch

Iniziativa AVS **NO**
25 settembre 2016

Oltre gli slogan

di **Luca Albertoni,**

Direttore Cc-Ti

L'estate sta volgendo al termine, ma come, prevedibile, il clima politico resta rovente. Anche il relativo torpore dei mesi più caldi non è servito a rasserenare gli animi per tentare di abbozzare qualche discussione costruttiva e non basata su continue polemiche. Gli esempi non mancano, dalle ormai inevitabili e mensili risse verbali sui dati della disoccupazione, alle difficoltà di applicazione di leggi imposte frettolosamente e senza le necessarie verifiche di applicabilità, per giungere ai dibattiti (si fa per dire...) sugli oggetti in votazione a livello federale e cantonale il prossimo 25 settembre.

Lungi da me voler rilanciare questioni polemiche, perché vi sono già abbastanza attori che operano in tal senso e continuo a prediligere la discussione anche dura ma che sia basata su fatti reali e non solo su slogan o attacchi personali. Mi rendo conto che si tratta oggi probabilmente di un atteggiamento desueto, ma provo comunque a dare qualche stimolo di riflessione in tal senso.

Sulle cifre riguardanti la disoccupazione rilevo ad esempio che, se queste sono taroccate, ciò riguarda tutta la Svizzera e non solo il Ticino, visto che vengono stabilite a livello nazionale. Inoltre, i dati SECO e ILO sono per natura differenti perché poggiano non solo su sistemi di rilevamento ma anche su parametri diversi, quindi non sono paragonabili direttamente. Che le percentuali siano diverse è quindi ovvio, ma questo vale appunto a livello nazionale. Anche la percezione che vi sia un travaso diretto fra disoccupazione e assistenza pubblica ha qualche innegabile fondamento, tuttavia è un tema che non può essere affrontato in modo superficiale perché i due strumenti poggiano su premesse molto diverse, a partire dalla definizione anche quantitativa dei beneficiari. Queste cose vanno dette, ai fini di una discussione costruttiva, senza assolutamente negare che vi siano situazioni molto difficili, che devono essere affrontate e risolte perché ogni caso di disoccupazione o assistenza è di troppo. E



©TI-Press / Gabriele Putzu

anche l'economia vuole fare la sua parte, perché non è nell'interesse della stragrande maggioranza degli imprenditori creare tensioni sociali che costano in termini finanziari e che creano un clima generale ostile al fare impresa. Sarebbe autolesionistico. Detto questo, lascio valutazioni più tecniche agli esperti, ma il fatto che non ci si confronti con gli elementi citati dimostra quanto nel nostro Cantone sia diventato difficile ammettere che, dal punto di vista economico generale, seguiamo l'andamento del resto della Svizzera. Al di là delle cifre sulla disoccupazione, i vari indicatori da diversi anni confermano puntualmente che il Ticino ha un'economia dinamica che è appunto in linea con quanto avviene a livello nazionale. Poi è ovvio che vi siano Cantoni con i quali in termini assoluti non possiamo competere per ovvie ragioni, ma non possiamo lamentarci più di altri. Ne deduco quindi semplicemente che è più pagante dire che tutto va male.

Peccato. Perché questo poi origina anche l'adozione di misure come la tassa di collegamento o la LIA senza valutarne in modo approfondito la portata e si rischia di creare danni, senza risolvere quelli che sono ritenuti i problemi alla base delle nuove disposizioni legali. A scanso di equivoci, non mi interessa molto se nello specifico delle leggi citate le responsabilità siano del Parlamento, del Governo o di chi altro. Rilevo solo che l'adozione frettolosa di strumenti poco idonei non è priva di conseguenze e di questo andrebbe tenuto conto, anche nell'ottica delle prossime votazioni di settembre e di quelle che seguiranno.

Il Ticino sconosciuto

di Glauco Martinetti,

Presidente Cc-Ti

Qualche mese fa ho avuto l'onore di presentare le strutture economiche ticinesi ai delegati di un'importante associazione nazionale, quella dell'industria tessile, che si è riunita per l'assemblea generale a Lugano. Ho cercato di dare qualche indicazione sul Ticino economico, realtà poco conosciuta oltre Gottardo. Penso però che possa essere utile ricordare qualche punto anche ad uso dei ticinesi, poiché ho l'impressione che nel dibattito pubblico si parli troppo spesso senza conoscere la realtà economica del territorio e limitandosi a formule vuote come "capannoni" o tirando in ballo la minoranza di chi non rispetta le regole.

Può essere sorprendente e taluni tendono a negarlo perché il catastrofismo è purtroppo molto più pagante, ma da alcuni anni il Ticino non è più il parente povero della Confederazione. E non mi riferisco solo alle statistiche sulla disoccupazione, che ogni mese creano puntualmente polemiche, ma soprattutto alle tendenze economiche generali.

Il Ticino è un Cantone dinamico, che se la gioca con le altre regioni elvetiche. Seguiamo da anni l'andamento elvetico, come emerge dai costanti confronti che effettuiamo con i colleghi della Svizzera tedesca e della Svizzera romanda. Non siamo paragonabili a Zurigo in cifre assolute, ma le dinamiche, in proporzioni più ridotte, non sono dissimili. I motivi sono molti, ma uno è sicuramente il fatto che l'economia ticinese ha una struttura molto diversificata, il che costituisce a mio avviso un'innegabile forza. Non è del resto casuale che negli ultimi anni il Ticino abbia resistito abbastanza bene alle varie crisi e si sia mantenuto nella media nazionale dal punto di

vista economico generale, malgrado dal 2008 vi siano state tre importanti crisi (una finanziaria e due legate al cambio franco-euro). La capacità di reazione e di adattamento del mondo imprenditoriale ticinese, purtroppo sottovalutata perché non meritevole di slogan paganti elettoralmente, è un fatto che deve assolutamente essere sottolineato.



La Cc-Ti ha sempre sostenuto l'economia con un dialogo franco, e continuerà in questa direzione. Purtroppo, se non si recuperano capacità di analisi e di discussione, sarà inevitabile creare difficoltà invece di risolvere i problemi

Penso che determinate reazioni ostili verso l'economia e di natura sbagliata, se pensiamo a talune regole nuove introdotte a livello cantonale negli ultimi mesi, siano dovute anche a una misconoscenza della realtà economica cantonale. Ad esempio non sono certo che molti sappiano che, per quanto riguarda il prodotto interno lordo (PIL), il maggiore settore cantonale è l'industria, con una parte di circa il 22%. Molto di più di settori di regola immediatamente identificati con il Ticino e penso in particolar modo al settore finanziario in senso lato e a quello del turismo. La piazza finanziaria (con le assicurazioni) rappresenta circa il 17,5% del PIL, il commercio l'11,2%, l'edilizia il 6,6% e il settore turistico il 10,5%. Vero che poi vi sono altri parametri come il numero di occupati, il gettito



© Praphan Jampala / shutterstock.com

Alcuni esempi dell'industria d'eccellenza presenti in Ticino



© Bullstar/ shutterstock.com

fiscale, ecc., eppure questa vocazione industriale del nostro Cantone non può essere semplicemente ignorata, benché è chiaro che ogni settore è fondamentale e contribuisce appunto a creare quell'economia diversificata di cui dicevo prima. È un peccato che tale elemento sia poco noto, perché ridurre definire genericamente come “capannoni” eccellenze mondiali nell'ambito farmaceutico (che è il settore più grande dell'ambito industriale), dell'industria meccanica ed elettronica, dell'alimentare e della moda significa porre le basi per una discussione pubblica e politica falsata, ideale per preparare il terreno di decisioni avulse dalla realtà. Ignorando elementi chiave della forza economica ticinese. Anche perché gli ambiti industriali citati sono stati decisivi per promuovere l'internazionalizzazione della nostra economia, sviluppando un nuovo potenziale che ha portato negli ultimi venti anni ad aumentare in modo considerevole il volume delle esportazioni, passato da 3,1 miliardi di franchi nel 1995 a 8,2 miliardi nel 2010, con tendenza all'incremento. Il Ticino è così diventato un territorio rilevante a livello internazionale e questo non ha solo risvolti negativi come taluni vorrebbero far credere, parlando solo e genericamente di dumping salariale, devastazione del territorio (i famigerati “capannoni”), traffico, ecc.. Come per ogni territorio che si sviluppa, vi sono problemi di crescita, dovuti a questioni infrastrutturali, istituzionali, ecc. che vanno senza

dubbio risolti attraverso il confronto, ma ragionato e senza caccia alle streghe. Perché il benessere fa comodo a tutti, compresi quelli che lo criticano salvo poi esigere sempre più ricchezza da distribuire, senza pensare che questa ricchezza in qualche modo va creata. Mettendo qualche paletto, ma va comunque dapprima creata, altrimenti non vi è granché da distribuire.

Purtroppo, presi come siamo dalle discussioni che vertono attorno all'Italia, si tende a dimenticare che negli anni la “nazionalità” delle aziende presenti in Ticino è sempre più variegata (Germania, Francia, Stati Uniti, Gran Bretagna, ecc.), senza dimenticare le industrie confederate insediate sul nostro territorio in varie forme. Non è del resto un caso che ci si preoccupi della reazione italiana negativa verso la clausola di salvaguardia proposta dal Ticino per l'applicazione dell'articolo costituzionale che dovrà regolare l'immigrazione, dimenticando che dobbiamo negoziare con l'Unione Europea e non con l'Italia su questo tema. La prossimità territoriale con il vicino meridionale porta a sottovalutare il fatto tutta l'Unione Europea svolge un ruolo importante per le nostre relazioni commerciali, perché il portafoglio di clienti delle industrie esportatrici va ben oltre le relazioni con l'Italia. Non a caso stanno

diventando sempre più rilevanti mercati come la Russia, il Kazakistan e la Turchia, che non potranno mai sostituire l'Unione Europea, ma che rappresentano opportunità di business alternative comunque interessanti per i nostri numeri, destinati prioritariamente a coprire nicchie di mercato con prodotti di alta qualità. All'insegna di una Swissness reale e non burocratica. In quest'ottica, non è nemmeno casuale che nell'ambito del commercio di materie prime il Ticino svolga un ruolo fondamentale a livello mondiale con Ginevra e Zugo. Ma l'impronta internazionale non deve far dimenticare l'importanza delle relazioni confederali, sia sul piano politico che su quello economico. La centralità delle relazioni con il resto della Svizzera è fuori discussione. Se sul versante politico essa è chiara, lo è molto meno, purtroppo, su quello economico. Come già rilevato in precedenza, la presenza di aziende confederate in Ticino è assai rilevante e molte aziende ticinesi lavorano a stretto contatto con altre imprese svizzere, per cui il Nord assume un ruolo fondamentale in particolare per le realtà produttive. Sia per i contatti diretti (fornitori, clienti) che per l'esportazione, visto che il principale aeroporto di riferimento è quello di Zurigo e non Milano, come taluni potrebbero pensare. È quindi assolutamente logico che ci siamo sempre battuti e continueremo a farlo per la complementarietà dei mezzi di trasporto, perché un vettore non esclude un altro e ferrovia, strada e anche aereo devono convivere perché imprescindibili per un'economia dinamica, fortemente legata alle dinamiche nazionali e internazionali.

Tutto bene quindi? Sarebbe troppo bello, ma mi piace avantutto sottolineare i nostri punti di forza. Vi sono ovviamente, come per tutti i Paesi del mondo, anche alcuni punti deboli. Anche se, lo ribadisco, le principali preoccupazioni del Ticino oggi non sono dissimili da quelle delle altre regioni svizzere, in primis il franco forte che crea qualche problema di competitività, oppure l'imminente Riforma III dell'imposizione delle imprese, che prospetta per il sistema fiscale cambiamenti epocali e non gestibili con facilità (o faciloneria...). Poi ci sono ovviamente tutte le questioni molto tematizzate e oggetto di continue discussioni legate ai frontalieri, ai padroncini, al dumping salariale, che vanno affrontate con serietà e senza isterismi. La Cc-Ti ha

sempre dato il suo contributo in quest'ottica, sostenendo ad esempio il rafforzamento dei controlli a tutela di lavoratrici e lavoratori ma anche della stragrande maggioranza delle aziende oneste. E su questa linea intendiamo continuare a operare, senza farci dare lezioni da chi inveisce quotidianamente contro i frontalieri salvo poi occuparne senza ritegno nell'azienda in cui lavora. Se non riusciamo a recuperare un po' di capacità di analisi e di discussione, sarà inevitabile creare ulteriori difficoltà invece di risolvere i problemi. Sarebbe peccato scavare ulteriormente il solco che diventa sempre più grande fra le tentazioni di ripiegamento verso le questioni interne e un'economia sempre più caratterizzata da relazioni nazionali e internazionali. È solo con il giusto equilibrio fra legittime preoccupazioni per il territorio (mobilità, pianificazione, immigrazione, ecc.) e l'apertura a orizzonti più ampi che si può pensare di rimanere competitivi e quindi un Cantone prospero. Eccessi in un senso o nell'altro non sono paganti.

L'economia ticinese ha una struttura diversificata. Evidenziamo come gli ambiti industriali ticinesi sono stati decisivi per la sua internazionalizzazione, sviluppando un nuovo potenziale che ha portato ad accrescere considerevolmente l'export

Vale per l'imprenditoria ma anche per la politica. Fra chi sogna l'autarchia e chi non ha sensibilità verso la realtà in cui opera c'è un mare molto ampio (costituito non solo da imprese) che agogna questo equilibrio. Sarebbe peccato se il Cantone che gioca un ruolo fondamentale sul più importante asse Sud-Nord in Europa fosse un "ostacolo" alle relazioni nazionali e internazionali. Vi sono oggettivamente ragioni che giustificano lo scetticismo verso l'UE in particolare o qualche critica alla Confederazione, ma non si può vivere di sole percezioni. Legittime e rispettabili, ma non sempre corrispondenti alla realtà dei fatti. E che il Ticino, lavorando in modo serio e articolato, ottenga udienza anche laddove molte decisioni vengono prese (Berna in particolare), è dimostrato da molti esempi. Visto che su taluni temi addirittura siamo precursori, cerchiamo di sfruttare al meglio. Fare di necessità virtù, si è soliti dire. Mi sembra particolarmente azzecato.

Il nostro parere sulle votazioni federali e cantonali del prossimo 25 settembre 2016

Votazioni federali

Iniziativa «AVSplus: per un'AVS forte» - NO

Iniziativa «Per un'economia sostenibile ed efficiente in materia di gestione delle risorse (economia verde)» - NO

Legge federale sulle attività informative (LAI) - SÌ

La Cc-Ti esprime due NO all'iniziativa AVS+ e all'iniziativa sull'efficienza energetica, trattandosi di strumenti inadatti alla risoluzione dei problemi che si pongono in questi ambiti. SÌ per contro alla nuova legge sulle attività informative (risp. NO al referendum lanciato contro la legge), perché vi è un giusto rafforzamento delle competenze delle autorità federali, nell'interesse della sicurezza del paese e quindi anche della stabilità economica.

Votazioni cantonali

1. “Prima i nostri” e controprogetto – NO a entrambi perché c'è già l'art. 121a della Costituzione federale

La Cc-Ti ritiene che nessuna delle due proposte vada sostenuta. Al di là della condivisione di alcuni principi e facendo astrazione delle discussioni sull'applicabilità di quanto proposto, si ritiene che sia sufficiente un'applicazione dell'articolo 121a della Costituzione federale, adottato dal popolo svizzero lo scorso 9 febbraio 2014. La Cc-Ti, pur essendosi schierata a suo tempo contro l'iniziativa contro l'immigrazione di massa, già dal 10 febbraio 2014 ha chiaramente chiesto di procedere con l'applicazione di detto articolo costituzionale entro il previsto termine di tre anni per garantire regole certe, indispensabili per l'economia. Dato che tale disposizione è di diritto superiore rispetto alla costituzione

cantonale e che prevede, tra l'altro, la priorità alla manodopera indigena e i contingenti per tutti gli stranieri per combattere il dumping salariale tenendo conto degli interessi generali dell'economia, non si ritiene siano necessarie ulteriori regole. Inoltre, nuove regole la cui applicazione appare incerta potrebbero complicare ulteriormente il già non facile ma finora efficace iter della proposta ticinese di clausola di salvaguardia per poter applicare l'art 121a della Costituzione federale. Proposta, è opportuno ricordarlo, sostenuta da tutto il Governo cantonale e adottata qualche giorno fa dalla Conferenza dei Governi cantonali. Questa è la priorità su cui è indispensabile lavorare e altre proposte non sono al momento necessarie.

2. Basta con il dumping salariale in Ticino – NO all'iniziativa, SÌ al controprogetto

La Cc-Ti si è sempre schierata contro il dumping salariale, che costituisce anche un fattore di concorrenza sleale nei confronti della stragrande maggioranza delle aziende che operano in maniera corretta. La Cc-Ti si è anche sempre adoperata ai fini del rafforzamento dei controlli e della valorizzazione del partenariato sociale. Elemento quest'ultimo che sarebbe cancellato dall'iniziativa lanciata dall'MPS che è chiaramente liberticida e segue logiche di stampo sovietico da economia pianificata, rendendo inutile qualsiasi concertazione fra le parti sociali. L'iniziativa va pertanto respinta, anche perché creerebbe una burocrazia pesantissima per le aziende, lo Stato e quindi anche i contribuenti, senza risolvere alcun problema, perché le strutture rigide a cui ci si ispira hanno dimostrato, anche in Paesi a noi vicini, di creare più problemi di quanti ne possano risolvere.

La Cc-Ti non si oppone invece al controprogetto, che ha il pregio di migliorare il coordinamento degli enti preposti ai controlli del mercato del lavoro, aumentandone quindi l'efficacia. Anche le misure previste per il potenziamento delle attività di controllo sono condivisibili, così come il sostegno alla professionalizzazione e al potenziamento delle Commissioni paritetiche, cardine imprescindibile del partenariato sociale.

Con le iniziative di UDC e MPS un pericoloso attacco alla libertà d'impresa

di **Alessio del Grande**

Lo scorso luglio le statistiche della Seco sul mercato del lavoro hanno registrato, in Ticino, per la prima volta dal 1982, un tasso di disoccupazione del 3%, dunque al di sotto della media nazionale che era del 3.1%. Un dato importante per il nostro Cantone, che dimostra la vitalità di un sistema economico molto diversificato e l'impegno di una classe imprenditoriale che, pur tra mille difficoltà, ha continuato a creare posti di lavoro, che è riuscita a reggere gli effetti della crisi economica internazionale e il duro impatto dell'abbandono del cambio fisso euro-franco. Ci sarebbe di che essere contenti. Invece no.

Chi, come il Consigliere nazionale PPD Fabio Regazzi, Presidente dell'AITI, e Rico Maggi, Direttore dell'Istituto di Ricerche Economiche, ha osato commentare positivamente questi dati, è stato manganellato a mezzo stampa da Lega e UDC, che addirittura vorrebbero chiudere l'IRE tagliandogli i fondi. Sono quelle stesse forze politiche che in tutti questi anni, con l'accondiscendenza passiva degli altri partiti, hanno creato uno stato di emergenza permanente sulla disoccupazione, dipingendo un mercato del lavoro al pari di una «terra di nessuno» devastata da imprenditori senza scrupoli, fameliche orde di frontalieri, dumping salariale e da abusi di ogni genere.

Una rappresentazione falsata e strumentale della realtà che ha, però, indotto in larghi strati dell'opinione pubblica una distorta percezione della situazione, a furia di forsennate campagne stampa, di decine e decine di atti parlamentari, allarmi continui e richieste d'inasprimento delle regole del mercato del lavoro, che hanno instillato nel corpo sociale rancori e risentimenti verso gli imprenditori e i lavoratori stranieri. È da questo clima che sono nate le due iniziative «Prima i nostri» dell'UDC e «Basta col dumping salariale» di MPS su cui si voterà il prossimo 25 settembre.

Tafazzismo, il male oscuro del Ticino

Oggi il Cantone appare affetto da un tafazzismo diffuso per cui si è contenti, gratificati nelle proprie certezze, solo se ci sente dire che tutto va male, che il mercato del lavoro è allo sfascio, che la disoccupazione continua ad aumentare e gli abusi salariali, favoriti dal frontalierato, sono una prassi generalizzata.

I dati di luglio sui senza lavoro? Macché, sono le statistiche «farlocche» della Seco per nascondere i disastri provocati dagli Accordi Bilaterali con la libera circolazione. I disoccupati non sarebbero 5'000, ma oltre 11'000 come certifica la statistica dell'Ufficio internazionale del lavoro. Come se i dati ILO - rilevati con dei sondaggi telefonici trimestrali su un campione ridotto di 2'000 persone dai 15 ai 74 anni (settantenni che possono rientrare quindi anche tra chi cerca un lavoro) - fossero più attendibili di quelli della Seco, elaborati sulla base dell'iscrizione diretta di ogni disoccupato agli Uffici di collocamento. «Ma ci sono 9'000 assistiti!!» replicano i tafazzisti (mettendoci dentro anche le 2'000 richieste di assistenza ancora da decidere). Ebbene dei 7'000 attuali assistiti, oltre un terzo non è ricollocabile sul mercato del lavoro a causa d'insufficiente formazione o per altri gravi motivi. E su questo che bisognerebbe riflettere e intervenire, invece di prendersela con i frontalieri e le imprese che l'anno scorso hanno garantito un impiego anche a centinaia di assistiti, sottraendoli alla dipendenza totale dell'aiuto pubblico.

NO alle due iniziative

Sia l'iniziativa UDC, «Prima i nostri» che quella MPS contro il dumping salariale, sono frutto di una visione dirigista del mercato del lavoro che, ormai, minaccia costantemente uno dei valori fondanti della cultura economica e del benessere della Svizzera: la libertà d'impresa.

Una libertà che in Ticino oggi è sempre più condizionata e gravata da vincoli e pesantezze burocratiche, da nuovi aggravii fiscali e da un velenoso clima di sospetto verso il mondo imprenditoriale. L'iniziativa UDC per privilegiare i residenti sul mercato del lavoro, non è altro che un richiamo a quella del 9 febbraio 2014 contro l'immigrazione di massa, visto che quest'ultima presenta non pochi problemi di compatibilità con gli accordi UE, oltre che evidenti conflitti con le competenze federali. Ma altrettanto evidenti sono i limiti per una sua concreta applicazione, come è stato ricordato nella discussione che ha portato il Parlamento a presentare un controprogetto. Ci sono, inoltre, altri elementi dell'iniziativa che con loro formulazione ultimativa aprono la strada al rischio di un'ulteriore burocratizzazione del mercato del lavoro e ad un'ingerenza dello Stato nell'autonomia e degli imprenditori nella gestione delle loro imprese. Con quali strumenti e criteri, lo Stato, dovrebbe, ad esempio, accertare l'esistenza e la giustificabilità o meno di un reale effetto di sostituzione della manodopera indigena con quella straniera? O, ancora, come farebbe lo stato a valutare l'accettabilità di eventuali riduzioni salariali in un contesto di mercati internazionali sempre più interdipendenti e concorrenziali, e per questo fortemente soggetti a variabili imprevedibili? Basta al proposito ricordare semplicemente quanto successo all'indomani della decisione della BNS di svincolare il franco dal cambio fisso con l'euro.

Un ricco approfondimento di riflessioni sulle votazioni del 25 settembre prossimo (sia a livello cantonale che federale) vi attende su questo numero. Avete potuto leggere l'editoriale del Direttore Cc-Ti Luca Albertoni e le riflessioni del nostro Presidente Glauco Martinetti. Troverete anche le nostre posizioni sulle votazioni a pagina 8, e un articolo di Stefano Rizzi, Presidente della Commissione tripartita (CT) in materia di libera circolazione delle persone e Direttore della Divisione dell'economia, sul mercato del lavoro ed i controlli. Per quanto concerne invece le votazioni federali, nella rubrica "Contromano" leggerete come le iniziative AVSplus ed economia verde siano brutali semplificazioni della demagogia. Infine vi proponiamo anche un testo di Alessandra Gianella, Responsabile economie suisse per la Svizzera italiana, incentrato proprio sui motivi per votare NO all'iniziativa dell'economia verde.

Il retro pensiero dell'iniziativa UDC è che gli imprenditori specolino sull'assunzione di frontalieri e sui salari, per cui è necessario stringere i bulloni del mercato del lavoro. Il che presuppone, ovviamente, un apparato burocratico che sorvegli l'applicazione dei divieti richiesti. Va rilevato, non da ultimo, che "Prima i nostri" rischia pure di vanificare il lavoro del Governo ticinese che ha promosso a Berna la cosiddetta "clausola di salvaguardia" per uscire dall'impasse dell'iniziativa contro l'immigrazione di massa. Anche il controprogetto presenta però non poche insidie. Prima fra tutte il richiamo all'applicazione generalizzata dei salari d'uso, che oggi è limitata ai cittadini di Stati terzi e non dei Paesi UE o AELS.

L'iniziativa dell'MPS

Con le richieste avanzate dell'iniziativa "Basta dumping salariale" siamo nel campo di quel massimalismo sindacale che in altri Paesi ha già provocato guasti profondi. Lo spirito liberticida di questa iniziativa s'ispira chiaramente ad un modello di sindacalismo duro e puro di matrice sessantottina. Qui prevale la cultura ideologica dei "soviet" che, non solo fa strame della libertà d'impresa, ma distrugge i presupposti stessi del partenariato sociale, declassando il ruolo delle Commissioni paritetiche, ingerisce pesantemente nella libertà contrattuale e nella sfera privata che attiene ai rapporti di lavoro, ed eleva i "delegati aziendali" - che dovrebbero controllare i salari - ad inamovibili (non licenziabili) commissari del popolo in servizio effettivo nelle imprese.

Per concretizzare solo alcune delle proposte dell'MPS (un ispettore del lavoro ogni 5'000 persone attive, notifica di tutti i contratti all'ispettorato del lavoro, accessibilità di questi dati a quanti sono impegnati nella lotta al dumping salariale e controlli a tappeto nelle aziende) servirebbe un mostruoso sistema burocratico dai costi altrettanto aberranti.

Va sostenuto, invece, il controprogetto del Parlamento che vuole sì potenziare e coordinare meglio il sistema dei controlli antidumping, ma nello stesso tempo, valorizzando il ruolo delle commissioni paritetiche, rivaluta l'importanza del partenariato sociale.

Mercato del lavoro e controlli

di Stefano Rizzi,

Presidente della Commissione tripartita (CT)
in materia di libera circolazione delle persone
e Direttore della Divisione dell'economia



Valorizzare al meglio le risorse a disposizione e il ruolo fondamentale del partenariato sociale, permettendo controlli efficaci e mirati: sono queste le principali caratteristiche del sistema di controllo del mercato del lavoro in vigore in Ticino. Un sistema ormai collaudato, che permette di intervenire in un periodo caratterizzato da situazioni delicate in alcuni settori e rami professionali.

Ciò è possibile grazie al lavoro svolto, nei settori non coperti da contratti collettivi di lavoro di obbligatorietà generale (CCL-OG), dalla Commissione tripartita (CT) in materia di libera circolazione delle persone e, nei settori in cui è stato sottoscritto un CCL, dalle Commissioni paritetiche. Questo approccio "duale" permette, da un lato, di applicare in maniera ottimale le misure di accompagnamento alla libera circolazione delle persone e, dall'altro, di favorire e rafforzare l'imprescindibile ruolo delle parti sociali.

Il Cantone, in particolare, è attivo in prima linea nell'applicazione delle misure collaterali, grazie all'operato dell'Ufficio dell'ispettorato del lavoro (UIL) e dell'Ufficio per la sorveglianza del mercato del lavoro (USML). Il primo, su incarico della CT, è responsabile dei controlli presso i datori di lavoro nei settori non coperti da CCL. L'USML, d'altro canto, funge da unità di coordinamento dei vari attori preposti ai controlli, oltre a gestire le procedure di notifica per le prestazioni di servizio transfrontaliere inferiori ai 90 giorni all'anno. Più concretamente, grazie alle attività di sorveglianza e coordinamento, è possibile controllare un numero significativo di datori di lavoro nei settori non coperti da CCL-OG. Ventiquattro per cento, con una crescita di sette punti percentuali rispetto all'anno precedente: è questo il tasso dei datori di lavoro controllati in Ticino, nel 2015, su incarico della CT. Un dato nettamente superiore

Il controprogetto all'iniziativa "Basta con il dumping salariale in Ticino!" offre interessanti possibilità per potenziare il numero di personale preposto ai controlli, inoltre incentiva la professionalizzazione delle Commissioni paritetiche, altro attore fondamentale nell'ambito dei controlli sul mercato del lavoro

alle richieste formulate dalla Segreteria di Stato dell'economia (SECO), che prevedono di controllare il 2-3% dei datori di lavoro.

Si tratta di cifre rilevanti, che hanno permesso l'introduzione di 16 contratti normali di lavoro (CNL) con salari minimi vincolanti nei settori in cui sono stati comprovati abusi salariali gravi e ripetuti (14 CNL sono attualmente in vigore).

Queste cifre dimostrano che il sistema ha dato prova di una buona efficacia. Chiaramente è necessario un continuo lavoro di miglioramento e adattamento per rispondere con efficacia alle nuove sfide. Per questo motivo, negli scorsi anni, sono state adottate alcune importanti misure volte, ad esempio, a potenziare i servizi preposti ai controlli (grazie anche ai cofinanziamenti riconosciuti dalla Segreteria di Stato dell'economia, SECO), a ottimizzare le misure collaterali e ad applicare specifiche misure cantonali (pacchetto di misure del DFE, lanciato nel mese di settembre 2015).

Anche in futuro si vuole continuare su questa strada, utilizzando al meglio le risorse e gli strumenti presenti. In questo senso, il controprogetto all'iniziativa "Basta con il dumping salariale in Ticino!" elaborato dal Gran Consiglio potrebbe offrire interessanti possibilità per potenziare in base alle reali necessità, e su richiesta della CT al Consiglio di Stato, il numero di personale preposto ai controlli. Oltre che sostenere e incentivare la professionalizzazione delle Commissioni paritetiche, altro attore fondamentale nell'ambito dei controlli sul mercato del lavoro.

AVSplus ed economia verde, le brutali semplificazioni della demagogia

di **Alessio Del Grande**

Il prossimo 25 settembre si voterà anche su due iniziative popolari federali: "AVSplus: per un'AVS forte", lanciata dall'Unione Sindacale Svizzera, e quella dei Verdi "Per un'economia sostenibile ed efficiente in materia di gestione delle risorse (economia verde)". Vizzate entrambi da una forte connotazione ideologica, non offrono delle vere soluzioni per i problemi che vorrebbero risolvere, pregiudicherebbero, invece, la tenuta del sistema previdenziale e della nostra economia. Per un'informazione in materia ancora più ampia, vi ricordiamo che: sull'iniziativa AVSplus potete rileggere l'articolo che abbiamo pubblicato sul numero di Ticino Business di luglio/agosto a pagina 31 (che potete trovare anche online sul nostro sito, accedendo alla versione integrale di Ticino Business di luglio/agosto nell'area soci, all'indirizzo www.cc-ti.ch/ticino-business), mentre vi proponiamo invece, su quest'edizione a pagina 39, un contributo di approfondimento sull'iniziativa dei Verdi. Inoltre consultate le nostre posizioni sulle votazioni del 25.9.2016, le trovate a pagina 8.

AVSplus

L'USS vuole un aumento del 10% delle rendite AVS per tutti. Così formulata, la richiesta per i pensionati è sicuramente allettante. Ma come ogni proposta frutto di brutali semplificazioni demagogiche, si mette a repentaglio l'assicurazione vecchiaia, perché finanziariamente l'iniziativa è insostenibile. Presenterebbe, inoltre, il conto finale alle future generazioni e graverebbe, con l'aumento dei contributi previsto, in maniera sconsiderata su un'economia già in difficoltà per il franco forte. L'AVS ha i bilanci in rosso. Ciò è anche il risultato di un'evoluzione demografica per cui aumenta la popolazione anziana, i pensionati sono sempre più numerosi, beneficiando delle rendite per un periodo molto lungo rispetto al passato, mentre diminuiscono i lavoratori che versano i contributi. Con questa situazione, si stima che entro il 2030 ogni anno mancheranno nelle casse dell'AVS 7,5 miliardi di franchi. Se l'iniziativa dovesse essere accettata di miliardi, da qui al 2030, ogni anno ne mancherebbero altri 5,5. In

totale un buco annuo di 13 miliardi. Sostenere che la copertura di questi 13 miliardi, si possa garantire aumentando i contributi da prelevare sui salari delle nuove generazioni, oltre che iniquo, è illusorio vista la precarietà e la discontinuità lavorativa che vivono i giovani. Ma nella logica dell'innaffiatoio di un aumento dell'AVS per tutti, c'è un'altra vistosa iniquità che premerebbe i pensionati più facoltosi, quelli meno abbienti rischierebbero invece di perdere del tutto o di vedersi ridotte le prestazioni complementari. Insomma, si rischia di mandare a catafascio l'assicurazione vecchiaia, la solidarietà intergenerazionale che l'ha retta finora e il progetto del Governo, "Previdenza per la vecchia 2020" per stabilizzare gli effetti dell'invecchiamento della popolazione sull'AVS.

Economia verde

Oggi il nostro Paese si colloca ai vertici delle classifiche mondiali per la tutela ambientale. Ma ai Verdi questo non basta. Chiedono che entro il 2050 si riduca il consumo di risorse di almeno il 65%. Obiettivo irraggiungibile, secondo il Governo, che imporrebbe sacrifici insostenibili per i cittadini e le imprese con costi ingenti.

Un'iniziativa estrema che comporta un massiccio aumento dei prezzi, delle tasse e un radicale cambiamento del nostro stile di vita. Ma anche dei rapporti tra Stato e cittadini, i quali, nel nome dell'ecologicamente corretto, si vedrebbero imporre dei rigidi vincoli nelle loro scelte individuali. Qualche esempio? Cambiare l'alimentazione, riducendo o sopprimendo del tutto il consumo di prodotti animali, rinunciare ai combustibili fossili, limitare la mobilità, vivere in case meno spaziose, meno confortevoli e più fredde d'inverno e più calde d'estate, usando al minimo riscaldamenti e condizionatori d'aria. Il tutto supportato da tasse ambientali che farebbero lievitare i costi della mobilità, della produzione, degli alloggi e dello spostamento di merci. In un Paese che è già ora "l'isola dei prezzi più alti", per gran parte dei cittadini vivere normalmente come oggi sarebbe un lusso impossibile.

Il futuro grigio dell'Economia verde

di **Alessandra Gianella,**

Responsabile economiesuisse
per la Svizzera italiana



Chi non vorrebbe un'economia attenta al territorio e una società rispettosa delle generazioni future? I Verdi hanno dunque scelto molto astutamente il titolo della loro iniziativa "Economia verde", che nasconde però il vero contenuto della loro proposta, ossia che entro il 2050 l'"impronta ecologica" della Svizzera venga ridotta all'equivalente di un pianeta Terra. Cosa significa concretamente? La Svizzera dovrà dividere i propri consumi per tre in breve tempo. Una soluzione estrema, ben lontana dalla realtà non solo delle nostre aziende, ma anche delle nostre economie domestiche.

Un obiettivo più ideologico che ecologico. Infatti, molti dati dimostrano che la Svizzera è già verde, come conferma l'Agenzia europea dell'ambiente, secondo cui siamo uno dei Paesi che utilizza le risorse in modo più efficace. Senza particolari vincoli di legge, per esempio, il tasso di riciclaggio del vetro è del 96%, quello della carta del 91% e quello delle lattine di alluminio del 92%.

Una vera economia verde preserva le risorse naturali – come stiamo facendo sempre più – e nel contempo rafforza l'economia svizzera, offrendo preziosi posti di lavoro. L'iniziativa dei Verdi, obbligando la popolazione a ridurre i consumi di oltre due terzi, attribuirebbe poteri estesi allo Stato poiché dovrà regolamentare severamente il comportamento energetico di cittadini e imprese. E se diamo un'occhiata internazionale ai Paesi vicini, dove c'è

inflazione di leggi e ostacoli alle imprese, l'economia è tutt'altro che ecologica e la disoccupazione s'impenna.

Un mondo sostenibile è un obiettivo condiviso – ci mancherebbe altro! – e gli sforzi sono sempre maggiori. La salvaguardia dell'ambiente dev'essere però intrapresa a livello globale, e non costringendo un solo Paese ad adottare misure autolesioniste e pressoché inattuabili. Non dimentichiamo che oltre due terzi dell'impatto ambientale riconducibile ai consumi svizzeri è generato all'estero, tramite i prodotti che importiamo. Inoltre, secondo uno studio pilota effettuato nel 2011, i settori a maggiore impatto ambientale sono l'alimentazione, gli alloggi e la mobilità privata, responsabili per oltre due terzi del carico inquinante complessivo risultante dal consumo nazionale.

La Svizzera è sulla buona strada, molte aziende si assumono già oggi la responsabilità per un'economia verde pragmatica e virtuosa, molti imprenditori si sono impegnati sul fronte dell'uso efficiente delle risorse e dell'efficienza

L'idea estrema dei Verdi non deve mettere in pericolo la competitività e la crescita dell'economia svizzera a scapito di tutti. **Votiamo NO il 25 settembre ad un'iniziativa che sembra verde, ma determinerà un futuro assolutamente grigio**

energetica, soprattutto con azioni volontarie apprezzate dalla clientela.

Non permettiamo che l'idea estrema dei Verdi ignori quanto di buono è già stato fatto, mettendo in pericolo la competitività e la crescita dell'economia svizzera, minando l'occupazione e causando l'aumento di prezzi e delle tasse a scapito di tutti.

Votiamo quindi NO il prossimo 25 settembre ad un'iniziativa che si pretende verde ma che determinerà un futuro assolutamente grigio.

Mettere in pericolo l'AVS, invece di garantirla?

di Alessandra Gianella,

Responsabile economieuisse
per la Svizzera italiana

Nel 2014, per la prima volta nella sua storia, le uscite dell'AVS hanno superato le entrate. Ciò si può attribuire alle dinamiche demografiche. Da un lato il tasso di natalità è calato negli ultimi decenni, mentre dall'altro lato i beneficiari di rendite diventano sempre più longevi. L'aumento della speranza di vita è sicuramente positivo, ma comporta che una rendita AVS debba essere pagata per un periodo di tempo più lungo. Inoltre ci sono i baby-boomer, la generazione nata tra la metà degli anni cinquanta e gli anni sessanta, che andrà in pensione in un momento in cui sempre meno giovani entrano nel mercato del lavoro. In poche parole, un maggior numero di pensionati beneficerà di rendite AVS, mentre un numero inferiore di lavoratori dovrà mantenerli.

L'uscita dal mercato del lavoro di queste persone non sarà compensata dai nuovi arrivi. Il rapporto numerico tra gli attivi e i pensionati diminuirà: mentre nel 1948, anno dell'introduzione dell'AVS, vi erano 6,5 lavoratori attivi per finanziare la rendita di un pensionato, oggi ve ne sono solo 3,4 e tra 20 anni ve ne saranno solo 2.

Se non sarà attuata nessuna misura correttiva, entro il 2030 alle casse AVS mancheranno 7,5 miliardi di franchi all'anno. Affinché i pensionati e i lavoratori possano continuare a beneficiare dell'AVS anche in futuro, è necessaria una riforma completa del sistema pensionistico e non un semplice incremento del 10% per tutti, come

proposto dall'iniziativa popolare lanciata dall'Unione sindacale svizzera, iniziativa su cui il popolo svizzero sarà chiamato ad esprimersi il prossimo 25 settembre 2016. L'iniziativa «AVSplus: per un'AVS forte» non favorisce i pensionati meno abbienti, poiché tramite l'aumento delle rendite essi vedrebbero diminuirsi le prestazioni complementari. Chi oggi beneficia delle prestazioni complementari, perché non può vivere solo grazie alle rendite AVS e al risparmio privato, in caso di accettazione dell'iniziativa ne subirebbe le conse-

L'iniziativa «AVSplus per un'AVS forte» non favorisce i pensionati meno abbienti, poiché tramite l'aumento delle rendite essi vedrebbero diminuirsi le prestazioni complementari

guenze negative. Dal momento che le rendite AVS aumenterebbero, le prestazioni complementari diminuirebbero. Le persone che, grazie alle rendite supplementari, non beneficerebbero più delle prestazioni complementari, si troverebbero in una situazione finanziaria peggiore, dal momento che le rendite AVS sono imponibili, a differenza delle prestazioni complementari. Inoltre, se non si avesse più diritto alle prestazioni complementari, verrebbero aboliti anche i sussidi, quali il rimborso delle spese di malattia e d'invalidità e l'esonero del pagamento del canone Billag. Quattro miliardi da trovare, chi pagherà? In caso di accettazione dell'iniziativa «AVSplus», la situazione

finanziaria dell'AVS si deteriorerà in modo più rapido e grave. La fattura aumenterà di un importo compreso tra i 4 e i 5,5 miliardi di franchi all'anno tra il 2018 (anno di entrata in vigore) e il 2030, anno in cui il deficit complessivo annunciato raggiungerà i 7,5

miliardi, per una cifra complessiva che supererà i 12 miliardi. Inoltre, secondo gli iniziativaisti, l'aumento del 10% di tutte le rendite dovrebbe essere finanziato tramite i lavoratori e i datori di lavoro, che pagherebbero contributi più alti. Prelevare miliardi di franchi dai salari delle generazioni future, quando oggi il futuro dell'AVS non è garantito, sarebbe un carico che peserebbe su tutti i salari, soprattutto su quelli più modesti.

È questa la fattura da pagare che vogliamo lasciare alle generazioni future? No a un'iniziativa che indebolisce l'AVS, non aiuta né i pensionati con rendite basse, né le future generazioni!

